Anno XX. Lunedì 16 Settembre 1867 N. 210

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* dell' 11 settembre nella sua parte ufficiale contiene:

Un R. decreto del 25 agosto, a tenore del quale l'organico generale del servizio forestale del regno rimane approvato secondo la tabella annessa al decreto medesimo.

Gl' ispettori generali, i consiglieri forestali, gli ispettori, i guardia-generali ed i capi-guardia saranno nominati per decreto reale; gli alunni, i brigadieri e le guardie lo saranno per decreto ministeriale.

Gl' ispettori, i guardia-generali, i capi-guardia, gli alunni, i brigadieri e le guardie potranno essere sospesi dall'esercizio delle loro funzioni con decreto ministeriale.

Il collocamento a riposo, la dispensa da ulteriore servizio, la cancellazione dai ruoli e la destituzione dovranno aver luogo con le stesse formole che si richieggono per le rispettive nomine.

Rimangono estese a tutta l'amministrazione forestale dello Stato le disposizioni del decreto del 27 luglio ultimo, non che le altre contenute nel decreto luogotenente del 25 ottobre 1866, n. 3343.

È abrogata qualunque disposizione contraria al presente decreto, che entrerà in vigore col 1 di ottobre 1867.

La tabella dell' organico generale del servizio forestale del regno, che costerà la complessiva somma di L. 902,500.

Nomine e promozioni nell' ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A grandi ufficiali:

Cappellari della Colomba comm. dott. Giovanni, consigliere di Stato;

Sacchi comm. Vittorio e Magliano commendator Agostino, consiglieri della Corte dei conti.

A gran cordone:

Di Bella Caracciolo march. Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M.;

Mamiani della Rovere conte Terenzio, senatore del regno.

La notizia che S. M. il re, in udienza del 28 agosto, sopra proposta del ministro dell' interno, ha sospeso dall' esercizio delle sue funzioni colla perdita dell'intero stipendio Sanfilippo Giuseppe, consigliere presso la prefettura di Trapani.

La notizia che con decreto del ministro di grazia e giustizia e dei culti in data 7 volgente mese sono stati sospesi, per avere abbandonata la rispettiva residenza allo svilupparsi del cholera, 14 notai di Sicilia.

Il Congresso della Pace

In un estesissimo resoconto della terza seduta del Congresso, pubblicato dal *Journal de Genève*, e che noi riproduciamo in sunto, troviamo chiaramente spiegate le ragioni che indussero all' inaspettato quanto necessario lo scioglimento di quel Congresso. « Una mano di oratori — scrive il foglio ginevrino — succedendosi furiosamente alla tribuna sciorinarono professioni di fede politiche religiose ed economiche le più stravaganti, facendo del nostro paese un campo di discordie, e del Congresso della pace un'arena aperta alle diatribe più violente.

« Ogni discorso aveva tre parte: una teorica, spesso virulenta, una seconda che aveva la pretensione d'essere pratica, ed una terza, qual ritornello obbligato, consistente un elogio sfegatato adulatorio a Garibaldi. L' altro ieri fu chiamato un secondo Cristo, di cui è fra noi la viva immagine. »

« Diremo altrettanto dell' eterno ritornello che la metà degli oratori si credono obbligati di ripetere contro il papato. Essi s' illudono se s' immaginano che, perciò sono nella *Roma protestante*, manifestazioni di questo genere debbano tornarci particolarmente gradite. Francesi, Tedeschi od Italiani, essi hanno in generale si poco l' idea della libertà, che troppo di frequente la fanno consistere nella negazione della libertà altrui, e le grida frenetiche di cui una parte degli astanti saluta quelle declamazioni, li inganna sulla vera opinione pubblica del nostro paese. Un oratore italiano, in particolare, ha talmente passato tutti i limiti, che la gran maggioranza dell' assemblea dovette protestare: erano i Ginevrini, gli Svizzeri; ma la parte più tumultuosa la vinse, e l'oratore potè parlare per più di venticinque minuti nello stesso senso. Il signor Ceneri, rappresentante dell' Unione democratica di Bologna, trattò lo stesso tema, ma l' ha fatto almeno con tatto e misura, e s'egli

---

APPENDICE

ROMA NEL 1867.

(*Continuazione e fine V. N. 209*).

La Convenzione di settembre noi l' abbiamo eseguita e continueremo ad eseguirla con vigore e lealtà. Però, siccome quel trattato non regolava che una situazione provvisoria, e siccome l' insuccesso delle nostre missioni a Roma ha dimostrato impossibile avanzare verso una situazione definitiva per via di accordi politici col governo romano, noi siamo costretti a rinchiuderci nei limiti rigorosi di quel trattato e lasciare che le cause di dissoluzione del potere temporale risultino, come la Convenzione stessa voleva, dalle condizioni normali della sovranità in cui si trova restituito il Pontefice. D' altronde il tempo che sarebbe trascorso e trascorrerebbe ancora dall' eseguimento della Convenzione di settembre ad un fatto che ne modificasse i risultati basterebbe a salvare da una situazione indecorosa noi, la Francia ed il Papa; noi, dal sospetto di aver teso un tranello, la Francia, da quello di esservi caduta, e il Papa dal dubbio che si abbia voluto fare una pressione sull' animo suo e non lasciargli il tempo di prendere spontaneamente quelle risoluzioni che potesse giudicare più opportune a rendergli sicurezza e dignità di sovrano.

Perchè ad una soluzione si arrivi, è necessaria una iniziativa. Aspettare dal tempo e dalle forze morali la caduta del principato romano non è, politicamente parlando, un programma; è una frase. Nessun governo cade mai da sè o si risolve volontariamente a dichiararsi esautorato. Anche quando le forze morali hanno tutto lacerato e consunto un interno organismo, bisogna pure che questa consunzione si rilevi per un fatto esteriore; che una forza materiale, una iniziativa qualunque dimostri, col suo facile trionfo, l' impotenza a cui quell' organismo è ridotto.

Questa iniziativa può essere, nella quistione romana, di tripla natura. Può essere una iniziativa puramente italiana: e in tal caso violerebbe davvero la lettera e lo spirito della Convenzione di settembre, obbligando la Francia a mettersi violentemente contro di noi; oltrecchè avrebbe aspetto di aggressione punto giustificata dagli eventi e facile quindi a riecitare in Europa diffidenze e sospetti. Può essere una iniziativa puramente romana. Questa non è senza grave pericolo per gl' interessi cattolici e per le ragioni generali della politica liberale e conservatrice. In una città come Roma, dove abbiamo visto le classi elevate e intelligenti per uno o per altro motivo non atte a pigliarsi risolutamente in mano un movimento di natura politica, l' iniziativa trapasserebbe con molta probabilità agli uomini influenti e vigorosi della classe popolare; non senza rischio che per l' inesperienza delle menti e per l' indole gagliarda delle passioni il moto assuma colore demagogico e trascenda a sanguinose reazioni che, funeste dappertutto, sarebbero orribili nella capitale del cattolicismo. Nella provincia poi, dove la resistenza del governo sarebbe minore e più facile il successo di una rivolta, il dubbio che l' iniziativa locale non fosse appoggiata dalla influenza italiana basterebbe o a dare forzatamente carattere repubblicano al moto, o a lasciare miseramente dibattersi le popolazioni fra il brigantaggio e l' anarchia. L' iniziativa opportuna è quella adunque di natura mista: quella che coordina lo spontaneo pronunciarsi della popolazione coll' intervento legittimo e moderatore delle forze regolari italiane. Questa sola concilia gl' interessi supremi della civiltà colle guarentigie di ordine e di sicurezza che al Papato cattolico sono dovute; questa sola permette alla Francia di svincolarsi dal debito di protezione ch' essa crede di avere verso il Papato; permette a noi di compiere il nostro programma nazionale, senza essere fedifraghi ad un patto seriamente stipulato; permette alle popolazioni romane di rompere il cerchio magico segnato intorno ad esse dalla Conven-

attaccò il papato, come sistema politico, ha studiosamente riservato il lato religioso, in generale, la libertà di coscienza in particolare.

« . . . . Siamo lieti di constatare che gli Svizzeri si sono tutti mostrati vecchi figli della repubblica, fedeli alla loro bandiera ed unanimi nel richiamare al rispetto della libertà dei culti coloro che credevano potere, in nome della libertà, calpestare la più preziosa di tutte, quella della coscienza. In mezzo ad una di quelle tempeste che la energica voce del presidente, signor Jolissaint, durò qualche volta fatica a dominare, udivasi queste grida dirette all' oratore: *Viva la libertà di coscienza!* Ebbene, alcuni francesi cattolici, stupivano vedendo protestanti ginevrini non unirsi ad essi per maledire al cattolicismo. Gli è che l' uso della libertà ci ha abituati a rispettarla in tutti. Per noi almeno non vi hanno peggiori despoti di quei liberali irreligiosi che ci capitano qui d' ogni parte, pronti ad insegnarci a vivere, e disposti a darci lezioni, di cui, grazie a Dio, non sappiamo che fare.

« Un delegato di Parigi, credendosi senza dubbio trasportato in un club del 1848, ha proposto nientemeno al Congresso della pace che « d' infliggere un biasimo al nome di Napoleone I, come il più grande malfattore del secolo. » Grida: *Alla questione!* si fecero udire, a cui altre s' aggiunsero: *Alla sala di polizia! È un evaso da Charenton!* Quel giovinotto finì coll'abbandonare la tribuna: n'era tempo.

« La tempesta infuriò davvero quando il presidente, sig. Borni, in nome della riunione generale del Comitato direttivo, propose di riunire in un solo i due quesiti del programma, e diede lettura de'considerando e delle proposte a cui s' era arrivati. Stando a questo programma, sarebbesi formato un Comitato centrale, permanente, sedente a Ginevra, incaricato di fare appello alle associazioni già esistenti o da instituirsi, e di provocare sia a Ginevra, sia in altri paesi, associazioni e riunioni pubbliche, affine di propagare le sane idee, ecc., ecc.

La coppa era colma. Il signor Amedeo Roget si lanciò alla tribuna, e, senza approvare, nè disapprovare questa nuova redazione, che può essere gravida di complicazioni d'ogni genere, dichiarò, in nome dei delegati svizzeri, che questi non avevano presa alcuna parte alla estensione di questo nuovo programma. Egli continuò in questi termini: « A questa dichiarazione, io aggiungo la mia dimissione da membro della delegazione svizzera: prima per motivi personali, perchè solo, senza i signori Wessel e Fazy, io non potrei esercitare una sufficiente influenza; poi, per una questione di principio, perchè in questa assemblea, collo scopo della quale abbiamo piena simpatia, v' ebbero tante questioni estranee al soggetto toccato, tanta ridondanza di parole, che io e parecchi miei colleghi finiamo col temere che questo Congresso non possa raggiungere la meta.

« Noi siamo tutti amici della libertà, ma abbiamo visto opinioni talmente eccentriche farsi innanzi, che non comprendiamo che cosa posse uscirne. È per ciò, e per altri motivi ancora, che abbiamo inoltre proposto che non si facessero votazioni sopra questioni di principii, e domandiamo che questa proposta suppletiva sia discussa simultaneamente colle proposte del programma. »

« L' avv. Du Pasquier, di Neuchâtel, con un eccellente discorso, rialzò alla fine la bandiera, sì spesso calpestata da tre giorni, della religione, della morale e della libertà: l' oratore, ricordando ch' erasi combattuto tutto, da Dio sino alle leggi umane, mostrò non essere con codesta mancanza di principii che si arriverebbe a fondare qualche cosa di durevole.

« La libertà non basta, ci vuole ancora la moralità, diss' egli; » ed i rappresentanti di quel falso liberalismo che vorrebbe piantarsi tra noi accolsero con sarcasmi questa verità, che ci pare, a noi Svizzeri, di un ordine così elementare.

« Infine, il luogotenente colonnello federale, Francesco d'Erlach, rivendicò in un suo discorso vivamente applaudito, le memorie della patria e ricordò agli stranieri presenti che i nostri padri s' inginocchiavano dinanzi a Dio nel momento della battaglia, senza darsi pensiero dei sarcasmi degl' increduli; e che la bandiera federale, croce bianca in fondo rosso, prova come la fede cristiana, almeno in Isvizzera, non sia ancora una delle cose di cui arrosiamo. »

« Queste proteste della fede pubblica non sono le sole che sieno state fatte nella seduta; noi crediamo sapere che il presidente ha ricevuto due lettere dirette all'Assemblea, l' una sottoscritta da alcuni cattolici, in nome della loro fede oltraggiata; l' altra da alcuni protestanti, in nome del cristianesimo ingiuriato da parecchi oratori coll' approvazione di una parte dell'assemblea. »

La lunga relazione del *Journal de Genève* si chiude col seguente *post scriptum*:

« *10 ore di sera.* — In seguito alle spiacevoli scene che segnalarono la terza seduta del Congresso, gli aderenti ginevrini credettero che convenisse intendersi di fronte ad una dimostrazione che minacciava di diventare così compromettente pel nostro paese. Perciò un' assemblea popolare, letteralmente improvvisata, fu tosto convocata per la sera, affine di occuparsi di tale quistione.

« Ad otto ore precise, un migliaio di cittadini di tutte le opinioni si accalcavano nella grande sala della Conlouvrenière. Parecchi oratori, i sig. Degrange, Roget, Fazy, Golay, presero successivamente la parola per ispiegare lo scopo della riunione e la convenienza di svincolare la responsabilità del popolo ginevrino in presenza delle teorie che furono emesse e delle tendenze pericolose che falsarono lo scopo privato del Congresso. Il signor Roget diede lettura della seguente dichiarazione che venne adottata con energiche acclamazioni dall' unanimità degli astanti:

« Considerando la confusione delle idee ed il carattere poco pratico del Congresso, questa Assemblea esprime il desiderio che, nell' interesse della pace, della libertà e della Confederazione svizzera, non sia presa alcuna decisione nel Congresso. »

« Fu inoltre deliberato che gli aderenti ginevrini al Congresso si opponessero energicamente a qualunque risoluzione pericolosa per la sicurezza e compromettente per la neutralità della Svizzera, la quale potesse venir proposta nella seduta odierna.

Ecco ora la protesta presentata al Consiglio di Stato di Ginevra, dai cittadini cattolici di quel cantone:

« Signori! I sottoscritti cittadini svizzeri e ginevrini, nella loro qualità di cattolici vengono a protestare altamente contro i fatti che succedono sul nostro suolo Svizzero e nella nostra repubblica e Cantone di Ginevra.

« Sotto il pretesto del Congresso della pace, abbiamo edito delle parole che sono un eccitamento alla guerra civile, una violazione del rispetto dovuto alla coscienza della metà degli abitanti del Cantone di Ginevra.

« Dobbiamo al nostro onore di fare una pubblica protesta e di manifestare altamente la nostra intenzione di veder

---

zione di settembre, senza che il fatto nuovo da esso creato imponga loro troppe e troppo lunghe difficoltà.

A chi trovasse per vero semplici oltre ogni dire queste conclusioni, che affermano un processo di assimilazione non nuovo nella tradizione unitaria dell' Italia, si potrebbe rispondere, non essere colpa delle conclusioni, se per tanto tempo si è avuta in Italia l' illusione di trovare per lo scioglimento della questione di Roma vie nuove e strane, che finora nessuno ha praticamente additato. Questo oserei dire, che quanti hanno veduto Roma negli ultimi tempi hanno dovuto perdere la speranza di saperlo in breve ricongiunta all' Italia per altro sistema che quello di cui ho fatto parola.

M'inganno. Forse quelli che vagheggiano altri sistemi non credono sia più necessario ai nostri fini politici che Roma diventi capitale del regno d' Italia. È un' opinione che io rispetto, ma a cui non mi associo. Certo, perchè Roma giunga a tanto avvenire, molte cose ancora abbisognano, molte difficoltà rimangono a superare. Nè, col credere possibile, anzi urgente una soluzione del problema che conduca a Roma il vessillo italiano, intendo con ciò affermare che sia agevole stabilire senz'altro i penati dell' Italia sulle sponde del Tevere. Credo però che troppi interessi e troppe volontà si accordino ad offrire a Roma questo diadema, perchè si possa pensare a negarglielo. La gran voce del conte di Cavour non ha risuonato indarno in Italia; i motivi che gli hanno fatto lanciare il nome di Roma dalla tribuna del primo Parlamento italiano non hanno nulla perduto della loro convenienza e della loro autorità; oggi ancora possiamo convincerci che dinanzi alla sola Roma e non altrimenti spariranno tutte le gare, tutte le recriminazioni, tutte le secrete speranze, da cui è e sarà ancora per molto tempo travagliato il nostro interno movimento politico. Quanto a Roma, non v' ha certo oggi in essa partito il quale non si mostri assai discreto ne' suoi desiderj. Roma non vuole oggi che libertà, col minore disagio e col minore pericolo della gran patria italiana. Ad essere capitale del regno però, Roma presto o tardi intende di aspirare. Non già per ostentazione politica; Roma si sente nobile e sa che l' attenzione del mondo la seguirebbe a preferenza di ogni altra città d' Italia, fosse pur capitale. Ma lo desidera per concetto politico, per rendere radicalmente impossibile qualunque ritorno dell' attuale forma teocratica, per compromettere irremidiabilmente l' Italia e sè contro un' ipotesi che a qualunque costo deve restar nel passato.

Ora a questo non si verrà nè oggi nè dimani, il so; anche dopo una soluzione felice che tolga le popolazioni romane alle violenze odierne del regime teocratico, bisogna passare per un periodo ultimo di transizione, per una di quelle combinazioni illogiche di cui s' è fatta così fertile produttrice la diplomazia, e che possono, a mio credere, riassumersi nelle due più probabili: il governo municipale e la città Leonina. Ebbene, la soluzione radicale si farà strada a poco a poco, quando la presenza del vessillo italiano a Roma avrà dimostrato quanto le altre soluzioni siano caduche o meschine. Non è bisogno che si sappia, quando si mette il primo piede in Roma, quale sarà la meta ultima a cui dovrassi arrivare. Forse, differendo, si troverà che molte cose oggi credute inconciliabili non lo sono, e la presenza in Roma di un re nazionale e di un pontefice cattolico non parranno più, come oggi, impossibili.

Io credo che la soluzione radicale verrà tardi, non prima certo che l' attuale Pontefice abbia cessato di vivere. Ma, quando Roma sia diventata italiana, io credo altresì che le resistenze e le difficoltà dell' Europa non saranno insuperabili. Ci fu detto per tanti anni che si aspettava il momento in cui gl' Italiani si calmassero: allora potremmo aspettare anche noi il momento in cui sarà calmata l' Europa.

9 aprile 1867.

rispettate tutte le nostre libertà, specialmente le nostra libertà religiose.

« La nostra neutralità è pegno di nostra sicurezza per l'avvenire, come essa lo fu per il passato.

« Confidenti nella nostra sollecitudine per la pace e per la buona armonia fra i cittadini, speriamo che colla vostra influenza, gli stranieri non abuseranno del nostro suolo ospitaliero per ingiuriare le nostre convenzioni ».

La *Patrie*, pubblica questo telegramma:

« *Ginevra 12 settembre.*

« L'ultima seduta si è tenuta oggi, ma le dimostrazioni violente della popolazione ginevrina, non hanno lasciato che il Congresso recasse a termine i suoi lavori ».

Un altro telegramma della *Bullier* dice che il Congresso fu sciolto dal partito radicale ginevrino.

In attesa di maggiori ragguagli, questo ormai sembra certo, che radicali e conservatori, come i lettori poterono vedere nel resoconto della terza seduta, composta pel momento ogni opposizione di principii, si associarono compatti per non permettere più oltre che in questo Congresso, il quale si chiamò della pace ricordando il proverbiale *lucus e non lucendo*, si facesse un inutile sciupio di puerili declamazioni, e si compromettessero i rapporti della Svizzera coi governi esteri.

La lezione fu dura, ma giusta: speriamo che verrà compresa.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Dall'*Opinione* :

S. E. il presidente del Consiglio è partito questa mattina, 13, per Milano, affine di assistere all'inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele.

— Lo stesso giornale dice:

Le frodi scoperte nella dogana di Napoli richiedevano solleciti e rigorosi provvedimenti.

Sono aperte due inchieste, l'una giudiziaria, in seguito di querela, porta direttamente da un impiegato, che si avvide delle frodi, l'altra amministrativa, ordinata dal direttore generale delle gabelle ed affidate al cav. Giovanni Nicolao, ispettore centrale, inviato di qua appositamente insieme ad altri impiegati che hanno l'incarico di secondarlo.

Frattanto furono sospesi dall'impiego parecchi addetti a quella dogana, cominciando dal direttore compartimentale e dal direttore della dogana.

Ci si annunzia essere stata presa la risoluzione di tramutare tutto il personale. Sono 180 gli impiegati senza contare le guardie doganali ed i bollatori. Fu già spedita la lista del tramutamento di 32 impiegati e fatti partire coloro che debbono surrogarli. Il cav. Enrico Alvergna, capo di divisione, fu inviato a reggere la direzione compartimentale, e l'ispettore cav. Feliciano Nimis, ad adempiere le funzioni di direttore della dogana. Una ventina di guardie doganali dell'Alta Italia furono pure inviate a Napoli con doppio soldo, chè anche le guardie che sono in quella dogana dovranno essere inviate altrove, per poter rinnovare intero il personale.

Tali disposizioni erano richieste dalla gravità ed estensione del male che si è rivelato al paese, e non possiamo che esortare il presidente del Consiglio ed il direttore generale delle gabelle a non lasciarsi smuovere dalle solite raccomandazioni, che neppure in questa circostanza mancheranno.

MILANO — L'inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele, sarà fatta con tutta la pompa e la solennità, nei limiti però imposti dalle attuali condizioni sanitarie. Furono mandati parecchi inviti a Torino, Firenze, Bologna, ed altre città.

Il Re giungerà in forma privata e sarà accompagnato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, comm. Rattazzi, dal Ministro dei lavori pubblici, e forse anche quello della guerra. — Durante la cerimonia dell'inaugurazione la Guardia nazionale farà il servizio d'onore e sarà schierata sulla Piazza del Teatro alla Scala, e sulla Piazza del Duomo. — Le rappresentanze delle Società operaie, colle loro bandiere, saranno schierate all'ingresso della Galleria, dal lato della Piazza della Scala.

SIENA — Nel *Libero Cittadino* di Siena del 12 corr. si legge:

Sulla strada Massetana e precisamente fra Rosia, Chiusdino e Monticiano è apparsa una banda di 7 o 8 malviventi, che hanno già commesse diverse aggressioni. Questa banda palesemente è guidata da certo soprannominato *Frescura*, avanzo della casa di forza e che porta una lunghissima barba, mentre gli altri sono tutti imberbi e suppongonsi disertori. Sono stati già ordinati distaccamenti misti di G. N. e carabinieri per dar loro la caccia, e si spera in breve o di averli in mano o di cacciarli da quei posti. Non ha guari la intera banda fu veduta mangiare pane bianchissimo e cacio nel fosso Rigo. Supponesi che se lo avessero procurato a Colle Val d'Elsa.

ROMA — Una corrispondenza all'*Opinione nazionale* dice che al Vaticano la paura di Garibaldi che sembrava sopita, risorge più intensa che mai. Si assicura con asseveranza che molte armi sieno già state poste in luogo sicuro, ed i fucili si fanno ascendere a trenta migliaia. I Comitati lavorono indefessamente sotto la influenza e i dettami di Garibaldi, chè, sebbene ei siasi recato al gran Congresso di Ginevra, i preti non credono punto alle sue pacifiche dimostrazioni.

Anzi costoro vanno tanto oltre nei loro terrori che temono perfino una segreta intelligenza fra il Governo italiano, Napoleone III, ed il gran condottiero.

Intanto il cardinale scrive riscrive all'imperatore d'Austria ed a quello francese scongiurandoli di aiuti, e dimostrando loro la necessità del concilio ecumenico per salvare il potere temporale dall'ultimo tracollo. Sta a vedere se sarà a tempo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Se vogliamo credere alla *Corrisp. Generale* di Vienna, il nostro ambasciatore a Parigi starebbe negoziando una modificazione alla Convenzione del 15 settembre.

— La *France* smentisce che il ministro de Beust abbia attraversato, giorni sono, Parigi, diretto con treno speciale a Biarritz.

GERMANIA — A Monaco, l'11 settembre, correva la voce che il principe di Hohenlohe avesse dato le sue dimissioni.

PRUSSIA — Il Consiglio federale della Germania del Nord autorizzò la Prussia ad intavolare negoziati coll'Austria per la conclusione di un trattato di commercio.

RUSSIA — Il foglio russo di Nikolaieff annunzia una prossima visita dello Scià di Persia allo czar Alessandro, in Livadia (Crimea).

SVIZZERA — Leggiamo nell'*Ètendard* dell'11:

Una corrispondenza da Ginevra ci fa sapere che un consigliere di Stato elvetico, il signor Camperio, si è avvicinato al generale Garibaldi dopo il discorso di quest'ultimo al popolo, e gli ha manifestata la speranza che all'apertura del Congresso della pace, avrebbe fatto udire parole più concilianti e più convenienti alla missione che veniva a compiere.

« Noi abbiamo, aggiunse il sig. Camperio, dei vicini che stimiamo e con i quali vogliamo rimanere in buoni termini. Ma il vostro discorso tende a nientemeno che a far intervenire il nostro paese in una politica alla quale finora è rimasto interamente estraneo. La Svizzera non può esistere nè conservare la propria autonomia se non per mezzo della più stretta neutralità, ed io supplico il generale di non destare imprudentemente le passioni popolari, sempre si pronte, presso di noi, ad infiammarsi.

TURCHIA — I giornali di Costantinopoli del 3 corrente hanno ragguagli sull'ultimo gran Consiglio convocato il 1° dal Sultano e che si occupò precipuamente dall'estensione delle strade ferrate in Turchia. Abdul-Aziz intimò al Consiglio essere sua volontà che vengano costruite strade ferrate per porre le città di Conia, Sivas e Kharput in comunicazione coi porti di mare più vicini; che il porto di Samsun venga migliorato; che sia eseguita al più presto possibile una strada carrozzabile sino a Erzerum, essendo difficile l'esecuzione d'una ferrovia in quel punto: e che a quest'uopo si entri in trattative con una compagnia che aveva chiesto in passato la concessione d'una strada ferrata da Costantinopoli a Nisch. Tali disposizioni verranno eseguite in conformità agli ordini del Sultano. Finita la seduta, il Consiglio ringraziò il monarca ottomano in nome del paese.

CRONACA LOCALE

Disgrazia — Sabato mattina in Gaibana una povera donna mentre stava vendemmiando nelle tenute del sig. Bellati cadde da un albero, e rimase morta sul colpo.

Furto — Da un possidente di Fossanova S. Marco veniva ieri denunziato all'Ufficio di P. S. il furto di una quantità di canape, e di altri prodotti campestri da esso sofferto durante la notte per opera di alcuni terrieri di quella Villa senza però saper indicare chi fossero.

Mandato tosto sulla faccia del luogo l'applicato di P. S. Sig. Cesare Fanti dopo accurate investigazioni giunse a scoprire chi erano i ladri ed operata la perquisizione in casa di essi rinvenne ancora intatto il corpo del delitto, per cui furono arrestati e rimessi al potere giudiziario per l'opportuno procedimento.

Arresti — La scorsa notte le Guardie di P. S. catturarono un famoso pregiudicato come autore di diversi piccoli furti, e chiarirono vari esercenti in contravvenzione per protratta chiusura delle loro botteghe oltre l'ora prescritta.

Telegrafia Privata

Firenze 14. — *Vienna* 14. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce la voce che abbia avuto un abboccamento tra Hübner ed Antonelli per trattare su la garanzia del potere temporale.

Monaco 13. — Le LL. MM. austriache sono arrivate. L'imperatore ed il re di Baviera domani andranno a Possenhojen. L'imperatore ripartirà domenica.

Firenze 15. — *Berlino* 14. — Usedom fu ricevuto oggi dal re in udienza di congedo e parte stasera per Firenze.

Parigi 14. — La *Patrie* e la *France* smentiscono che Rouer durante il suo soggiorno a Vienna abbia visto de Beust.

Carlsruhe 14. — Le Camere badesi adottarono quasi ad unanimità un progetto d' indirizzo.

Monaco 14. — Le LL. MM. d' Austria partiranno stasera per ritornare ad Ischl.

Lisbona 14. — Scrivono da Rio Janeiro in data 24 agosto: L' esercito brasiliano comincierà presto l'assedio della fortezza di Stumaita. I brasiliani riportarono brillante vittoria a Matogrosso e ripreso Corumba, tutta la forza paraguaiana cadde in loro potere. Il generale paraguaiano fu ucciso; i brasiliani s' impadronirono a Corumba di 8 cannoni, viveri, armi e fecero 500 prigionieri.

Vienna 15. — La *Presse* dice che il re di Grecia mandò da Londra al suo futuro suocero la dichiarazione in cui dice avere fermamente risoluto di non ritornare più in Grecia.

Il governo russo fa tutti gli sforzi per fargli mutare questa risoluzione.

Milano 15. — Il re fu accolto con entusiasmo. Inaugurò a mezzogiorno la galleria, accompagnato da Rattazzi e Giovanola. La cerimonia riuscì imponente col concorso di tutte le autorità e rappresentanze. Lessero indirizzi il sindaco ed il rappresentante della Società inglese, a cui rispose il re.

La città è imbandierata. Stasera vi sarà illuminazione.

R. Pretura del II. Mandamento

di Ferrara

ACCETTAZIONE DI EREDITÁ

La Signora Baronessa Carolina Falckner Vedova Baratelli tanto in sua specialità quanto nella qualifica di rappresentante legittima dei propri figli Bar. a Ada e Barone Giuseppe nel giorno 10 corr. a mezzo del suo speciale Mandatario Sig. Avv. Silvio Pasqualini dichiarava di accettare col benefizio dell'Inventario la Eredità del defunto Marito e Padre rispettivo Barone Aldo Baratelli fu Flaminio, mancato ai vivi in Seravalle (Pistojese) il giorno 12 Agosto prossimo passato.

Tanto si deduce a pubblica notizia a senso dell' Art. 955 del vigente Codice Civile.

Dalla Cancelleria della suddetta Pretura il 14 Settembre 1867.

Il Cancelliere
G. Dosi

= L' 11° volume della Scienza del Popolo contiene una elegante lettera sull' IGIENE del Prof. Livi di Siena. Gli ultimi quattro volumi di questa utile biblioteca a 25 centesimi comprendono una raccolta di cognizioni che nessuno dovrebbe ignorare, specialmente in questi momenti.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

17 *Settembre* 11. ore 57. m 54. s

Osservazioni Meteorologiche

14. 15. SETTEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 763, 13 760, 44	mm 762. 75 760, 96	mm 760, 47 759, 22	mm 762, 31 759, 28
Termometro centesimale.	° + 26, 4 + 25, 6	° + 31, 4 + 31, 6	° + 31, 9 + 34, 6	° + 27, 1 + 26, 6
Tensione del vapore acqueo	mm 22, 32 18, 97	mm 15, 75 16 41	mm 13, 84 14, 86	mm 15, 95 17, 32
Umidità relativa	° 87, 6 77, 8	° 46, 1 41, 3	° 35, 2 38, 2	° 59, 8 67, 2
Direzione del vento	ENE S	ENE S	S S	S SE
Stato del Cielo.	Sereno Sereno	Sereno Sereno	Sereno Sereno	Sereno Sereno
	minima		massima	
Temperat. estreme	° + 19, 5 + 19, 4		° + 34, 5 + 34, 8	
	giorno		notte	
Ozono	6, 8 5, 0		4, 5 6, 0	

Giorni 14. 15. Nebbia alla mattina.

PREZZO CORRENTE PER OGNI CHILOGRAMMA

delle CARNI che si smerciano al minuto dalli Macellaj di FERRARA
desunto dai Registri di Polizia Municipale.

COGNOME E NOME del Macellajo	UBICAZIONE dello Smercio	CARNE DI Bue L. C.	Vacca L. C.	Vitello L. C.	Castrato L. C.	Pecora L. C.	Agnello L. C.	Capretto L. C.	Gallinaccio ad uso nostrano L. C.	Gallinaccio ad uso kasser L. C.	Gallinaccia ad uso nostrano L. C.	Gallinaccia ad uso kasser L. C.	Pollo ad uso nostrano L. C.	Pollo ad uso kasser L. C.	Oca ad uso nostrano L. C.	Oca ad uso kasser L. C.
Angelini Angelo	Travaglio								1 31		1 45		1 31			
Azzolini Francesco	Saraceno		1 10	1 15												
Balboni eredi di Camillo	Corso Porta Reno	1 25		1 50												
Idem	Idem V. Criminale		1 14	1 35												
Balboni Antonio	Travaglio	1 20		1 30												
Bassi Filippo e Fratelli	Università	1 20		1 35												
Idem	Piazz. Pollajoli	1 20		1 35												
Benelli Vittoria	Commercio								1 45		1 60		1 60			
Bergamini eredi di Paolo	Rotta			1 10		1 05	1 20	1 20								
Bergamini Elisa	Commercio			1 38		1 05	1 05	1 05								
Borghi Antonio	Piazz. Pollajoli								1 50				1 50			
Bovi Ferdinando	Contrari	1 16		1 16												
Idem	Corso P. Romana		1 10	1 16												
Bussatori Giovanni	Piazz. Pollajoli								1 50				1 50			
Castel-Bolognesi eredi di Giuseppe	Sabbioni				1 05	1 05	90	90	1 45				1 45		1 45	
Castel-Bolognesi Leone	Idem								1 45				1 45		1 45	
Cavassina Francesco	Piazza Mercato	1 20		1 50												
Idem	Gorgadello		1 20	1 50												
Facchini Giuseppe	Luna			1 20	90	90	90	90	1 20							
Faroldi Alfonso	Piazz. Pollajoli								1 30				1 45			
Goberti Giuseppe	Rotta	1 20		1 40												
Levi Girolamo	Vigna Tagliata								1 45	1 80		1 95	1 30		1 45	1 80
Lodi Giosuè	Saraceno								1 45				1 45			
Lotti Giorgio	Corso Porta Po	1 20		1 38												
Lotti Maria	Commercio		1 10	1 20												
Majoli Giuseppe	Piazz. Pollajoli								1 45				1 45			
Martinengo Luigi	Idem	1 20		1 50												
Modigliano Lazzaro e Cavalieri Beniamino	Sabbioni								1 45				1 45		1 45	
Modigliani Giacobbe	Idem								1 45	1 70			1 45		1 45	1 70
Modigliani Momolo	Idem								1 45	1 70			1 46	1 70	1 45	1 70
Munari Tommaso	Contrari	1 20		1 80												
Pandanti Giuseppe	Travaglio		1 10	1 20												
Idem	Idem		1 10	1 20												
Pasquesi Domenico	Saraceno			1 45	1 05	1 05	1 05	1 05								
Rieti Isacco	Vigna Tagliata								1 45	1 80	1 45	1 95	1 45		1 45	1 50
Santini Ferdinando	Borgo Nuovo		1 10	1 10												
Scacchetti Gaetano	Travaglio	1 10		1 30												
Soldadini Carlo	Saraceno			1 50	1 05		1 05	1 05								
Idem	Piazza Pace			1 50	1 05		1 05	1 05								
Veroni Santa	Piazz. Pollajoli			1 35	1 05		1 05	1 05								
Veroni Giacomo	Idem				1 20	1 20	1 20	1 20								
Veroni Giuseppe	Travaglio				1 05	1 05	90	90								

Il Capo d' Ufficio di Polizia Municipale
A. SCARAMELLI.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tip. Gerente.*